

Argomento: **Comune**

La calata pacifica dei Celti da Bratislava

LA MOSTRA

Calano i Celti. Invasioni barbariche al MANU. Dopo gli etruschi a Bratislava, la capitale slovacca replica con i suoi antenati. Le due città gemellate si scambiano così pagine di storia realizzando una mostra, che sarà possibile visitare fino al 31 ottobre, ospitata nelle sale del Museo archeologico nazionale dell'Umbria. Un evento sostenuto dalle singole amministrazioni comunali, oltre che dal Polo museale dell'Umbria, il MANU, l'ex Soprintendenza Archeologia, il Museo di Bratislava. Centinaia di pezzi tra oggetti in bronzo, monete, ceramiche e alcuni materiali preziosi forniti dal Museo archeologico nazionale di Ancona. Frutto di un lavoro collettivo, che ha impegnato a vario titolo il personale scientifico dei due musei, quello perugino diretto da Luana Cencioli, l'organizzazione dell'esposizione si deve, per i risvolti promozionali e logistici, all'assessorato alla cultura del Comune di Perugia e a quello di Bratislava. Lo scambio culturale propone i tratti di una civiltà poco nota in Umbria, nonostante alcune aree della regione abbiano restituito reperti attribuibili ad essa. Certo gli antichi abitanti del Tevere non sembravano particolarmente in sintonia con le popolazioni danubiane. Le rappresentazioni che ne fanno, bene evidenziate in alcune urne funerarie etrusche, attingono infatti a repertori decisamente anticeltici. Basta osservare gli elementi esposti in mostra per rendersene conto. Di norma è un cavaliere o altri guerrieri che affrontano personaggi sopraffatti, travolti o uccisi. Temi iconografici probabilmente derivati dal mondo greco, per via delle incursioni celtiche nei loro territori. Il messaggio dovette godere di una certa fortuna in tutta l'area mediterranea in virtù del codice espressivo di immediata percezione, dove i cattivi subiscono la sorte inflitta e meritata. Tali rappresentazioni sono note come galatomachie dal nome con il quale i Greci indicavano i Celti. Uno dei più straordinari capolavori dell'arte greca, spesso replicato in epoche successive, è del resto il Galata morente, realizzato proprio per celebrare una vittoria. I Romani li chia-

mavano Galli e qualche noia la procurarono anche a loro. Tutti ricordiamo il "guai ai vinti" di Brenno e la sua spada gettata sulla bilancia. Era il sacco di Roma del 390 a.C., illustrato dai vecchi libri di testo con disegni epicizzanti dove il barbaro è proprio tale. Oltre a numerosi materiali di bronzo e ceramica, dalla capitale slovacca arriva un cospicuo tesoro di monete d'oro e argento. I giacimenti dei Carpazi fornivano il prezioso metallo necessario al conio ma la zecca si avvaleva probabilmente di incisori romani. I motivi compositivi traggono infatti ispirazione dalla monetazione di Roma. Nei rovesci delle monete prevalgono invece temi derivati dalla mitologia greca, mediati dall'impronta artistica locale. Di notevole impatto i materiali restituiti da tombe celtiche rinvenute nelle Marche. Tra questi s'impone la corona realizzata con foglie d'oro. Era ancora in testa alla defunta insieme ad altro prezioso corredo che costituiva la sua parure. Un corredo databile intorno al II secolo a.C. Ad un guerriero di rango elevato doveva invece appartenere l'elegante fodero in lamina di ferro e bronzo, quest'ultima decorata con finiture a sbalzo.

Originalissimo per la forma e le caratteristiche costruttive è il barilotto di legno con guarnizioni in bronzo, anch'esso di provenienza marchigiana. Un contenitore di liquidi portatile che potremmo ipotizzare adibito ad ospitare birra più che insipida acqua.

Marco Saioni**Monete e bassorilievi della mostra sui Celti**